

Un ruolo solitario e difficile

di **Ferdinando Bandini**

GIACOMO NOVENTA, *Versi e poesie*, a cura di Franco Manfriani, Marsilio, Venezia 1986, pp. 325-LXXIII, Lit. 60.000.

Un avvenimento importante per la conoscenza di Giacomo Noventa è questa edizione dell'intera sua opera poetica, curata da Franco Manfriani e stampata col patrocinio della regione Veneto, della provincia di Venezia e del comune di Noventa di Piave. Primo volume di una progettata edizione di tutte le opere di Giacomo Noventa, esso contiene, oltre alle poesie già edite, diciassette poesie recentemente ritrovate ed è corredato da un ricco apparato critico di note e di varianti frutto del lungo lavoro del curatore. Il quale attraversa con sicurezza e rigore un territorio non privo di insidie. Il concetto di "variante" nel caso di Noventa ha aspetti particolari. Fino all'edizione di "Comunità" del 1956 il corpus poetico di Noventa era affidato a testimoni precari (qualche manoscritto, i quaderni della moglie Franca che aveva trascritto i versi del poeta sotto la sua dettatura, la memoria degli amici che lo avevano più volte sentito recitare le sue poesie). Qualche poesia di Noventa era apparsa su riviste prima della guerra, un più folto gruppo di esse su "Botteghe Oscure" nel 1948 per iniziativa di Giorgio Bassani. Avendo Noventa deciso di affidare i suoi versi alla declamazione nella cerchia cordiale degli amici, piuttosto che alla scrittura, è evidente che esiste una storia delle varianti non documentabile, quella delle varianti orali.

Due tra le poesie inedite sono tramandate a memoria dagli amici: *Invece de Bergson i lese Alain e Carlo Levi, fio del Levi*; quest'ultima con una variante: *Come Gesù i poeti invece di Come Gesù i profeti*, variante dovuta a un diverso ricordo di Garosci e della moglie Franca.

La maggior parte delle varianti d'autore sono ricavate da numerosi dattiloscritti (e qualche manoscritto) che precedono l'edizione *princeps* del '56 e le successive raccolte. Sembra quasi che il poeta, nel momento in cui è costretto ad affidarsi alla scrittura, perda lo stato di sicurezza e di grazia da lui posseduto quando recitava i propri versi a memoria. La moglie Franca ricorda, in una nota della monodadoriana del '75, il lavoro e l'ansietà del poeta quando deve preparare l'edizione delle sue poesie: "Per ognuna affronta la pena di scrivere apportando piccole varianti alle antiche, modificando vecchie stesure e poi tornando alle prime". Singolare il caso della poesia *Cò no' ghe sarà più stèle (Il giudizio)* di cui esistono ben 94 stesure manoscritte. Si tratta in questo caso di una poesia soltanto "scritta", destinata all'edizione del '56 dove verrà conosciuta anche dagli amici per la prima volta. Ed è una fatica improba per Noventa, una sorta di violenza che egli fa alla natura prevalentemente aedica della sua vocazione. La poesia, come si sa, è molto bella, ma seguendo nell'apparato del Manfriani la sua travagliata gestazione par di capire che manca a Noventa, in quel momento, il caldo contatto coi suoi ascoltatori, l'immediatezza della voce che interagisce in un pubblico. Noventa, d'accordo, non era un improvvisatore, ma pensiamo che per essere sicuro di una sua poesia avesse bisogno di quell'evento comunicativo più che dell'estenuato correggere e ricorreggere una pagina scritta. L'esame delle varianti delle poesie più antiche, documentate anche queste da dattiloscritti che preparano le edizioni a stampa, testimonia come il poeta do-

po pentimenti e incertezze torni quasi sempre alla lezione primitiva, cosicché le varianti invece di illustrare la progressione verso lo status finale di una poesia appaiono soltanto fenomeni sporadici e provvisori di sbandamento. Ed è meglio che sia stato così.

D'altronde nessuno che conoscesse la natura della poesia di Noventa poteva aspettarsi qualcosa di diverso. Quando Noventa cambia e cor-

nel nostro secolo, la critica delle varianti. A quella poetica appartengono invece quelli che egli considera suoi avversari, i "letterati della calda vita" come li chiama, per i quali la parola è lo strumento del solipsismo, di una abnorme soggettività. L'accusa che Noventa muove contro di loro è di essere dei poeti atei, di non credere più in Pan e nelle Muse. Non credendo più nelle Muse la poesia dei moderni ha perso, secondo

secondo verso: *E nissun che li taglia e li tol.*

È noto che la polemica di Noventa contro i moderni si esercitava soprattutto contro il "trio" Saba Ungaretti Montale, a sua volta sostenuto dal "crocchio" dei letterati dispensatori di elogi e creatori della fama. "Dovremo danzare intorno al crocchio" scrive Noventa in *Nulla di nuovo* (Il Saggiatore, p. 63), "e dire che la nostra patria e il nostro tempo è qui?". La sua critica della modernità è anche, come si vede, un'accusa di falsa modernità rivolta ai propri contemporanei. Essi credono di essere nel presente ma, secondo Noventa, sono altrove. Certo, il Noventa saggista non è sempre chiaro e sem-

nistici, ma ha poco da spartire coi poeti in dialetto del Novecento che mirano a collegarsi con una remota sede materna quasi alla ricerca di una nuova lingua pura della poesia. Né col dialetto Noventa intende realizzare un tono basso, una poesia degli oggetti e della quotidianità. Contenuto della sua poesia sono i grandi sentimenti dell'amore e della denuncia civile, fusi spesso uno con l'altra come nel suo amato Heine. In moltissimi episodi il dialetto di Noventa si confronta, traducendo o come egli leopardianamente preferisce "imitando", con la più illustre poesia dell'Ottocento, soprattutto quella di Heine e Goethe. L'esperimento è noto nella nostra tradizione dialettale fin dal Cinquecento. In quel secolo poeti come il Calmo, come il Magagnò, traducono nei loro dialetti il modello più alto e trascendentale della lingua, il Petrarca. Sono episodi di "traduzione" connotativa che realizza la parodia sostituendo con oggetti di forte evidenza realistica quelli presenti nel testo originario (anche se non tutto in quegli esperimenti ha intenti burleschi e la parodia è talvolta intesa da quei poeti nel senso etimologico di *chant-à-côté*).

Niente di tutto questo in Noventa. La traduzione in dialetto di Goethe e Heine appartiene alla sua strategia di sortita dal Novecento; il dialetto è anzi visto da Noventa come possibile lingua *autre* della poesia, lingua sacra da opporre a quella dei poeti coevi; ed è sacra perché può



Di quel ciclo che si chiudeva dava conto, in certo modo, l'antologia, curata da Fernando Bandini, delle Poesie scelte (1957-1974), Mondadori 1975; mentre lo stesso Giudici rendeva esplicito il percorso di poetica e di riflessione critica, raccogliendo i saggi di quel decennio: *La letteratura verso Hiroshima, Roma, Editori Riuniti, 1976, e indicando, per i libri a venire, la prospettiva di quell'alter sentire: una prospettiva e tensione, insieme memoriale ed escatologica, che si situa 'dal punto di vista della morte'* (L'ottica della morte).

Il male dei creditori (1977) s'inaugura dunque nel segno delle Sparizioni, nello Sfasamento del punto di vista: "Dunque ero io che se ne stava andando / E col mio altro vivere al di là / Del filo dove il figlio comunicando / Il trapasso adempiva la blanda formalità". *Comincia a prendere forma, nella metrica e nell'imagerie, l'intervallo di silenzio che, tra briciole, per minimi spostamenti, renda remoto il dire, nel trobar, clus perché da morte sigillato: "Navigato in chiusa barca".*

Procedendo per quella via, il ristorante dei morti (1981) contemplerà "l'inventario degli assenti", iscriverà sempre più la cadenza della

poesia nei classici registri di *Melancholia: "Unica musa / Nostra fu sempre Melancholia"* (Temporis acti).

Melancholia: perdita di identità, nella morte e nell'anonimato; da questa duplice inconclusione ("Come di chi mai non sia giunto / A esserci né a sparire") nasce la kenosis di Lume dei tuoi misteri (1984), il "quasi niente" di Via Stilicone: "Strada uguale a dove sbando / Più ogni giorno o amica mia / Al Senza fondo al nome Morte // Che ha per compagna Follia // Via Stilicone è a Milano la via / Più vulnerabile che io conosca - / Una fila di case con paura / Del buio dalla fronte opposta"; o l'"eine Besonderheit des Nichts"; la mistica 'particolarità del Nulla' di un'infinita / infinitesima 'annihilatio': "Vanno spiriti e pregheremo - / Ich bin eine Besonderheit des Nichts / Mein Gott / Mein Tod" (Orazione).

Ed ora è tempo di Salutz: "Io foglia che tremo a non vento: / Eli, Eli - tacendo".

In questo "refe che si affila" privilegiata trama costituiscono le traduzioni: Addio, proibito piangere (Einaudi 1982) e la lunga fedeltà a Puskin, del quale Giudici ha volto l'Eugenio Onieghin (Garzanti 1983). "Sul fare poesia" è meditato documento di "poetica e letteratura" il volume di saggi *La dama non cercata* (Mondadori 1985).

regge lo fa per una preoccupazione tematica, desidera chiarire o dilatare un sentimento o un pensiero, aggiunge magari allo scopo una nuova strofa. Gli è assolutamente estranea quella poetica della parola attorno alla quale è fiorita per la prima volta,

Noventa, non soltanto il suo afflato religioso ma anche il suo valore di bene collettivo, aperto (almeno in ipotesi) alla universalità degli uomini. È questo il senso della bella poesia *Dio-sa-quanti lauri nei boschi*, con l'apparente clamoroso paradosso del

bra non approfondire questo concetto. Egli vive bergsonianamente, in modo vitale, la propria posizione e non ama il lucido rigore definitorio di Alain perché lo considera troppo legato all'analisi dell'immanente. Dislocando in quell'altrove i presunti moderni, cercando un modo diverso di essere attuale, Noventa si è ritagliato un ruolo solitario e difficile. La trasmissione orale delle sue poesie a un ristretto gruppo di amici e di estimatori fa parte di questa scelta. Quando con le edizioni a stampa la fama arriverà a Noventa, sarà in qualche maniera una fama postuma.

Rileggendo le poesie di Noventa in quest'edizione del Manfriani non si può fare a meno d'interrogarsi, ancora una volta, sul significato che ha in lui l'uso del dialetto. Esso è formato da una libera mescolazione del veneto e dell'italiano, dove ogni eccessiva specificità o espressività del lessico è costantemente evitata. Non soltanto Noventa è distante dalla tradizione dialettale che da Belli e Porta a Tessa mira ad esiti espressio-



BULZONI
VIA DEI LIBURNI 14 - TEL. (06) 4955207 - 00185 ROMA
EDITORE

EXPRESSIONISMUS

Una enciclopedia interdisciplinare
a cura di

PAOLO CHIARINI,
ANTONELLA GARGANO,
ROMAN VLAD

un volume di pp. XL + 600 + 16 tavole sinottiche - legato in tela con sovraccoperta - L. 90.000

BALDASSAR CASTIGLIONE

IL LIBRO DEL CORTEGIANO

Venezia Aldo 1528
edizione in fac-simile

246 pagine - formato cm. 20,5x30 - legato in tela - L. 100.000

ANGELO BRELICH

IL CAMMINO DELLA CIVILTÀ

In questo volume si racconta l'avventura umana, la cui drammaticità si manifesta soprattutto oggi in ciò che chiamiamo crisi della civiltà contemporanea

230 pagine - L. 14.000

Per la narrativa, nella collana «Narrator» segnaliamo

AUGUSTO FRASSINETI

IL GIORNO PRIMA NON C'ERA

110 pagine - L. 10.000

LUIGI FONTANELLA

HOT DOG

160 pagine - L. 15.000

Nelle librerie o direttamente dall'editore
00185 Roma - Via dei Liburni, 14